

BUSCADERO

MARZO
2023
N. 464
ANNO XLIII
P.I. 10.03.2023

EURO 7.00

MENSILE DI
INFORMAZIONE
ROCK

VAN MORRISON

INTERVISTA ESCLUSIVA
E MOVING ON SKIFFLE

THE LONG RYDERS
GRAHAM PARKER
UK AMERICANA MUSIC WEEK
THE ZOMBIES
PINK FLOYD
TOM VERLAINE

REC
EN
SIONI

TAS CRU - JOE BONAMASSA - THE HOLD STEADY - NIGEL CONNELL - MARK ERELLI
GA-20 - STONED COLD COUNTRY - ELLA FITZGERALD - VAN DER GRAAF GENERATOR
THE ZOMBIES - LONNIE HOLLEY - CARLY SIMON - CHRIS DUARTE - MARVIN GAYE

ISSN 1827-5540



9

771827

554007

30464

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.49) art. 1 comma 1 - DCB WARESE

PieCont € 0,30

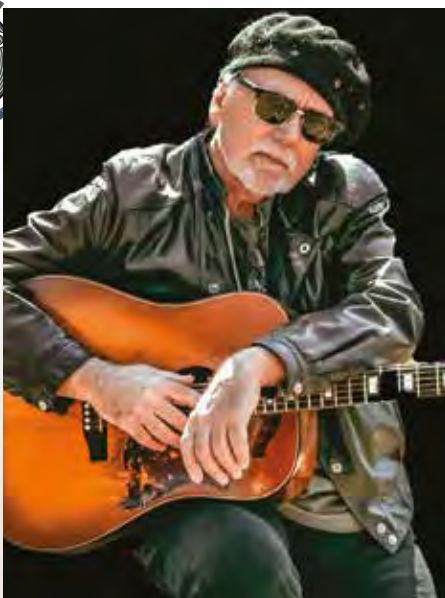
TAS CRU
RIFFIN' THE BLUE
 SUB CAT RECORDS

» ★★★★★



Tas Cru arriva da Syracuse, che è situata nel nord dello stato di New York. È un chitarrista rock blues, personale, dannatamente bravo e con almeno dieci di-

schia alle spalle, prima di questo recentissimo *Riffin' The Blue*. Tas Cru fa del blues classico, ascoltate la spettacolosa *One More Time*, 7.23 di puro godimento, per farvi una idea di chi sia e, soprattutto, di come suona. Da sola *One More Time* vale il disco, se poi ci mettiamo anche il resto, quattro stelle sono anche poche. Classic blues, ma con tendenze innovative, costruito sulla sua formidabile chitarra e su un manciata di pezzi di grande forza espressiva. In questo, oltre tutto, Tas Cru gode della partecipazione di **Mike Zito** e **Bruce Katz**. Katz suona in tutto il disco e le sue tastiere sono di grande qualità (ascoltatelo proprio in *One More Time*), mentre Zito appare in due brani (*Riffin' The Blue* e *Memphis Gone*): gli altri musicisti sono Mary Ann Casale alla voce, Ron Keck alle percussioni, Andy Hearn alla batteria, Bob



Purdy al basso. *Riffin' the Blue*, la canzone che dà il titolo al disco, è il primo brano. Un pezzo in cui Tas Cru suona in modo appassionato e vibrante. *One More Time* è un capolavoro, un blues così non lo sentivo da tempo. *Brown Liquor Woman* è una canzone nata in un boogie bar di Memphis: ritmo acceso, voci in evidenza, il piano che spolvera la melodia. Godibilissima. *Stand Up* ha invece una forte impronta sociale, con voci,

ma anche la chitarra, in bella evidenza. Un brano decisamente rock. *Throw It All Away*, cantata in modo appassionato dal protagonista, lascia spazio ad una bella chitarra. *Crazy Getting in My Way*, ha invece un beat deciso, la chitarra in evidenza, con l'organo che gira alle spalle. *Heal My Misery*, ha un suono più funky, con la chitarra protagonista, affiancata dall'organo di Katz. *House Of The Blues* è un altro slow blues, molto classico. Grande brano, dove la chitarra è assoluta protagonista, che mostra la bravura del protagonista nello scrivere in modo personale, su un tipo di musica in cui non è facile diventare protagonisti. *Let It Happen* vede ancora Katz, superlativo al piano, duettare con Tas Cru, che qui suona la sei corde. *Miss This Man* è un blues and roll vibrante, con Katz superbo al piano, su un tempo quasi rock and roll, e Tas Cru, da parte sua, canta in modo molto personale. Chiude il disco *Memphis Gone*, intro acustico, con Tas Cru che canta molto bene e Bruce Katz che, lentamente, lo affianca con il piano. diventando protagonista nel finale. La canzone, un lento avvolgente, è ben costruita. Un disco di blues rock, ma anche di rock, con undici brani scritti dal protagonista. La chitarra ed il piano sono eccellenti, le canzoni ben costruite. **Tas Cru** è un signor musicista.

PAOLO CARÙ
CONNOR SELBY
CONNOR SELBY
 PROVOCUE

» ★★★★★



Publicato nel 2021 il secondo album del bluesman inglese Connor Selby viene adesso ristampato in edizione deluxe con l'aggiunta di quattro bonus tracks.

È il miglior modo per conoscere questo ragazzo poco più che venticinquenne, nativo di un villaggio dell'Essex, che si è guadagnato il titolo di bluesman inglese dell'anno nel 2020 e nel 2021 dopo aver vissuto prima nel Connecticut e poi a Dubai. Tornato nel natio Essex ha conquistato una buona visibilità nel panorama musicale nazionale con due album, tanti concerti e l'apertura per gli Who a Wembley. La stampa lo ha indicato come uno dei nomi emergenti del settore ma l'album omonimo, qui recensito, non dice solo di un bluesman bravo con la chitarra ma di un artista completo in possesso di una voce soulful, morbida e calda e di una penna da songwriter raffinato, capace di scrivere canzoni non stereotipate anche in un ambito scivoloso come il rock-blues. **Connor Selby** è un disco che può piacere sia ai bluesofili che a coloro a cui piacciono le ballate rock, l'intrec-



cio di generi in un songwriting attento a non svilire l'importanza della canzone. Ascolatevi, per esempio *Starting Again*, il brano che chiude la scaletta del disco originario, vi confuiscono il cantato melodico ed ispirato di Selby, l'avvolgente lavoro di organo e pianoforte del bravissimo **Lian Danachie**, elemento sostanziale nell'economia sonora del disco ed un ottimo assolo di chitarra elettrica. Il tutto all'insegna di una ballata lenta che quando si apre raggiunge senza intoppi le corde delle emozioni. Basta aspettare la traccia seguente, la prima delle bonus tracks ovvero *I Shouldn't Care* per avere invece uno di quei bluesini che puzzano tanto di Chicago, ingrassato da un Hammond che sembra avvolgere il tutto come un'orchestra. Il tono blues ma tinto di jazz è il colore che contraddistingue *Love Letter To The Blues* dove è la voce calda e da crooner di Selby a creare un'atmosfera notturna da club after hour con tanto di **Ray Charles** sullo sfondo, uno dei miti del nostro. Di tutt'altra pasta è *My Baby Don't Dig Me*, scoppiettante rhythm and blues con i fiati (Paul Jordanous alla tromba, Andrea See al sax) che soffianno pimpanti e accesi. Una sezione ritmica non troppo invadente ma rotonda (Mike Sturgis alla batteria, Stefan Redtenbacher al basso) ed un Hammond che lega Booker T a Steve Winwood, sono il passe partout per l'irresistibile

mood di *The Deep End* magnifica simbiosi tra la tradizione di certo British Blues (Spencer Davis Group, Manfred Mann, George Smith & The Bacon Fat) e i maestri americani da cui questi avevano imparato, Otis Spann, Champion Jack Dupree, Little Brother Montgomery, Sunnyland Slim. I quattro titoli citati costituiscono le bonus tracks della nuova edizione e mai come in questo caso non sono lì a fare da riempitivo o un pretesto per una operazione commerciale ma aggiungono sapore ad un piatto già di per sé gustoso e prelibato. Il blues britannico ha una ricca eredità con Alexis Korner, John Mayall, Mike Vernon, Eric Clapton, Jimmy Page, Peter Green, e Connor Selby ne è consapevole tentando oggi di rinverdire quella tradizione, al di là dei paragoni magari un po' ingombranti, ma già dall'iniziale *Can't Let You Go* si capisce quante potenzialità ci siano nel ragazzo dell'Essex. Solido, concreto e con un arsenale giusto, una eccezionale chitarra che pur nell'impeto dell'assolo non straborda ma sa essere quanto mai graffiante ed una voce credibile, convincente, pulita e con un misurato equilibrio di arroganza e arrendevolezza. La scrittura fa il resto perché oggi il blues oltre alla passione e all'onestà, ha bisogno di varietà ed idee, ed in questo Connor Selby pur portandosi sulle spalle le lezioni del passato, osa in freschezza e modernità non coppiando gli standard. Aiutato dal poliedrico